

Rapporto tra Economia sommersa ed Economia criminale

Oggi si tenta di analizzare, ponendoli in relazione tra loro, due fenomeni quali **quello dell'economia sommersa** e **quello dell'economia criminale**.

Sicuramente questa esigenza nasce dall'assunto che essi indubbiamente caratterizzano e condizionano i processi di sviluppo dell'intera economia meridionale, della Calabria in particolare.

Ci è sembrato interessante, perciò, indagare le dinamiche con cui questi fenomeni si manifestano, cercare di capire se esistono e perché, ed eventualmente come si strutturano i potenziali legami tra loro.

Quante volte, ognuno di noi, occupandosi di emersione si è sentito chiedere della criminalità organizzata, quasi si trattasse della stessa faccenda?

Quante volte abbiamo dovuto spiegare che dove si "fatica" (o si travaglia, cioè si lavora seriamente) è piuttosto improbabile incontrare mafiosi e camorristi?

Anche se va detto che:

- a) il crimine organizzato si avventa sull'economia emersa: una delle difficoltà dell'emersione riguarda proprio il pericolo di diventare preda della criminalità;
- b) il crimine organizzato organizza un'economia apparentemente regolare (che non ha nulla che fare con il sommerso) con un triplice scopo:
 - avere un comodo paravento alle sue attività illegali;
 - lavare il denaro sporco;
 - approfittare delle leggi sul reinserimento dei carcerati per far uscire di prigione più picciotti possibile; aspetto questo assai importante che finora era stato sottovalutato.

Prendo, in proposito, in prestito alcune considerazioni del Prof. Meldolesi, il quale, ha analizzato questo scenario, potendone trarre, quindi, due conclusioni generali ed un'ipotesi di strategia dell'emersione:

- 1) La causa dell'emersione risulta assai rafforzata da questa lettura; comincia ad apparire proprio per ciò che è: una causa di riscatto civile e democratico, di risanamento sociale oltre che economico.

L'emersione rompe l'equilibrio criminale e crea le premesse per una società finalmente decante.

- 2) Viceversa: non possiamo proporci l'emersione senza combattere il crimine organizzato e la mentalità mafiosa ed assistenzialista.

Si tratta di approfondire, quindi, le tematiche legate al grado di penetrazione che riescono ad ottenere all'interno del sistema economico e, più in generale, della stessa società civile della nostra regione.

Il contesto di riferimento, cioè quello calabrese, sappiamo tutti essere caratterizzato da un'economia fortemente debole e dunque a grosso rischio di "sommerso", con un mercato produttivo tale da presentare alcune anomalie tipiche di un'economia "controllata", anche dalle forze criminali.

1. Aspetti definitivi ed ipotesi di partenza

E tuttavia, non v'è dubbio che il dibattito, che da un decennio a questa parte si è sviluppato attorno alla presa di coscienza circa la presenza di imponenti e radicate forme di economia sommersa e a volte criminale nei sistemi locali, soprattutto meridionali, ha indubbiamente favorito l'ingresso del tema "emersione" anche all'interno del sistema politico italiano.

E' ormai chiaro da tempo che se in Italia ci fosse realmente una media di disoccupati che nel Mezzogiorno tocca punte del 40%, come si rileva dalle stime ufficiali, dovremmo ragionevolmente attenderci un alto livello di disagio sociale, tale da manifestarsi, anche, attraverso continui episodi di violenza urbana.

Da qui l'idea che il tasso di disoccupazione crollerebbe di parecchio.

Non si attesterebbe, comunque, mai a livelli quasi fisiologici, anche, nel caso in cui si riuscisse per davvero a far emergere i posti di lavoro attualmente ricoperti "in nero".

I Governi che si sono succeduti nell'ultimo decennio si sono, con diverse sensibilità, impegnati a combattere il fenomeno dell'economia sommersa, varando, prima la conosciuta legge 448/1998 e successivamente i cosiddetti "Piani per l'emersione", proponendo una serie di correttivi, politiche di contrasto ed incentivi, soprattutto di natura fiscale, incentivi che però non hanno, ancora, comportato l'effetto sperato.

Le politiche governative di contrasto al sommerso e per l'emersione del lavoro non regolare, ha subito continui aggiustamenti, ha evidenziato, anche, numerose lacune, non ha trovato facilità di applicazione.

Il Governo Berlusconi, con il Ministro Sacconi ha, poi, bloccato le lancette dei provvedimenti in materia di emersione al 30 settembre 2008, tanto che oggi non abbiamo una sponda legislativa nazionale per continuare politiche di emersione, anche attraverso i contratti di riallineamento o di emersione.

E' chiaro che le intenzioni iniziali non potevano certo essere quelle di adottare una strategia per tentativi, ma probabilmente è stata sottovalutata la vastità, così come la complessità, del fenomeno dell'economia sommersa e dell'irregolarità.

Attivare politiche di contrasto al fenomeno, in effetti, è un progetto di lunga gittata.

La nostra idea non è, tuttavia, finalizzata a parlare di economia sommersa in maniera didascalica.

L'approccio che abbiamo scelto nasce quasi per caso, è frutto di interrogativi che chi vive in una regione come la Calabria potrebbe porsi affrontando la vita di tutti i giorni.

Quella fatta di un giro tra i negozi che un giorno chiudono per fallimento ed il giorno dopo riaprono con un altro nome o di negozi con la saracinesca bruciata.

La vita fatta di strade impraticabili per gli svariati cantieri aperti per lavori che vengono appaltati, riappaltati, subappaltati o che procedono stranamente a rilento (pensiamo all'A3, al tram, allo stadio...).

Naturalmente una Commissione come quella che io ho l'onore di presiedere ha una visione scientifica del fenomeno, quantificato, seppure come proxy di irregolarità, in un apposito rapporto che forniamo ogni anno alle autorità istituzionali e alle forze sociali e produttive della regione, tra l'altro curato dall'ottimo prof. Marino, qui presente.

La Calabria, con le sue diverse polarità territoriali, è dunque un interessante laboratorio di analisi: è una regione caratterizzata da un sistema produttivo sostanzialmente debole, legato ai settori produttivi più tradizionali, ha un mercato del lavoro regolare scarsamente dinamico, sconta croniche difficoltà di accesso al credito (o almeno al credito istituzionale, come vedremo meglio in seguito).

Proprio il 5° Rapporto sull'economia e il lavoro sommerso in Calabria, curato dal prof. Marino, offre dati aggiornati oltre che mettere in rilievo carenze e nuove tipologie di lavoro illegale e attività ai limiti della criminalità economica.

Oggi, in Calabria, 1 lavoratore su quattro risulta essere in posizione di irregolarità.

Disaggregando ulteriormente il dato, troviamo che uno su tre opera completamente in nero, ed ancora uno su tre risulta collocato in una sorta di zona grigia, una zona, potremmo definirla, a legalità parziale.

Nella zona grigia, troviamo lavoratori che ricevono formalmente una busta paga regolare, ma vengono, in sostanza, retribuiti con un salario decurtato.

Nelle scuole private operano docenti pagati ad un euro all'ora.

Ci sono poi operatori cui vengono richieste ore aggiuntive, oltre quelle contrattualmente previste, a stipendio invariato.

Un caso, quest'ultimo, assai frequente negli esercizi commerciali e nelle imprese edili ed in agricoltura.

Ancora, lavoratori che firmano, all'atto dell'assunzione, una lettera di licenziamento volontario dell'impresa senza indicazione di data, prassi ricorrente nelle attività, anche, della cooperazione sociale.

Faccio riferimento alla Legge n. 383 del 18 ottobre 2001 e successive modificazioni ed integrazioni.

Ultimo "trucco": la percezione abusiva degli assegni familiari che il datore di lavoro trattiene dalla retribuzione, quasi una forma di "pizzo" sull'occupazione.

Sicché a fronte di queste tipologie suscita minor sorpresa la conferma di un ampio numero di lavoratrici che non godono delle norme sulla maternità, ovvero di lavoratori cui viene negato il diritto alle ferie o la retribuzione durante le ferie.

C'è poi, una peculiarità in Calabria, come in altre regioni a rischio: il legame stretto, come già affermato, tra la criminalità organizzata e la crescita del lavoro in nero.

L'assenza di controllo, da parte dello Stato, la diminuzione nel 2009 del 27% del totale delle visite ispettive in Italia (50% in Calabria) e la budgettizzazione delle visite stesse alle diverse DRL da parte del Governo centrale, favorisce comportamenti illegali da parte delle imprese, spesso "garantite" con il ricorso alla protezione loro assicurata, anche, dalla criminalità mafiosa.

Il Governo tenta di tollerare l'economia e il lavoro sommerso, considerandoli una sorta di ammortizzatore sociale in questo momento di crisi.

Il controllo su questa sorta di mercato del lavoro parallelo, che innesca forme di concorrenza sleale ed incita al ribasso nel rispetto delle regole, è affidato, infatti, a pochissimi ispettori del lavoro.

Anche se va dato atto alla DRL calabrese, e per essa al Dott. Biagio Principato, dell'ottimo lavoro svolto nel **2008** che ha portato ad ispezionare circa **12.000** aziende, irrogando a quelle irregolari sanzioni per circa **14.000.000 di €**.

Per intanto l'economia calabrese sopravvive con un'incidenza del lavoro nero pari all'80% nel settore tessile/abbigliamento, al 65% nel commercio, al 40% nell'edilizia, 46% in agricoltura, al 25% nelle installazioni telefoniche.

In questo quadro va annoverata la comprovata esistenza della criminalità organizzata che, dal punto di vista economico, riesce di fatto ad imporre la propria strategia volta al condizionamento ed al controllo del mercato.

Da qui la volontà di analizzare economia sommersa ed economia criminale ed illegale in maniera correlata.

Uno spunto di partenza potrebbe essere dato dalla ipotesi che proprio la presenza dell'economia criminale sia una causa dell'economia sommersa, in quanto le imprese legali, all'interno di un sistema economico distorto in favore delle imprese illegali, per poter sopravvivere potrebbero scegliere altre forme di riduzione di costo individuabili appunto nell'evasione fiscale o nell'utilizzo di manodopera "in nero" o in posizione di irregolarità contrattuale e previdenziale.

Il sommerso avrebbe dunque tra le sue determinanti la distorsione di mercato causata dalla presenza di imprese che hanno comportamenti illegali.

L'ipotesi cui alludiamo si fonda sull'idea che diversi imprenditori, potenzialmente "forti", tanto da poter pianificare un ampliamento della propria struttura produttiva, preferiscono, invece, mantenere la piccola dimensione per non esporsi troppo sul mercato con la paura di diventare delle prede maggiormente appetibili da parte della criminalità organizzata.

Ferma restando la volontà di non sottovalutare e quindi di non tralasciare alcuna delle affermazioni di partenza suindicate, ci sembra opportuno però esplicitarne un'altra, forse apparentemente paradossale: <<non esistono legami preferenziali tra economia sommersa ed economia criminale>>, in quanto l'economia criminale trova più conveniente operare attraverso la gestione diretta ed indiretta di imprese formalmente in regola.

E ciò avviene in misura direttamente proporzionale alla mancata risposta dello Stato sul territorio.

L'associazione mafiosa, di contro, garantisce alle proprie vittime la "protezione" necessaria per evitare ulteriori spiacevoli sorprese, molte volte questo sistema viene considerato come un normale costo che l'azienda deve sostenere, al pari delle tasse da versare allo Stato.

E' come se facessero una vera e propria analisi costi-benefici e giungessero alla conclusione che sia più conveniente pagare il "pizzo".

Sicuramente non possiamo aspettarci un risveglio delle coscienze di qui a breve, ormai le vecchie generazioni sono allineate su queste posizioni, l'unica speranza è che gli eredi (cioè le nuove generazioni) capiscano che il loro comportamento è dannoso per tutti e che va quindi modificato ribellandosi.

INFINE, IL QUADRO DELLA CRISI IN CALABRIA

S C H E D A

Le **I**mprese in stato di crisi sono **127**.

I **L**avoratori interessati alle **C**IGO, **C**IGS, **M**obilità ed **A**mmortizzatori in **D**eroga sono **9.431**.

641 **L**avoratori licenziati, risultano privi di qualunque ammortizzatore.

606 sono i **L**avoratori **I**nterinali ai quali non è stato rinnovato il contratto.

340 i lavoratori a **P**rogetto (co.co.co/pro.) licenziati nel **C**all-center.

200 i **C**ontratti a **T**empo **D**eterminato non rinnovati.

500 i lavoratori delle **C**ooperative che non hanno visto confermata la **C**onvenzione con i diversi **C**omuni della **C**alabria.

La provincia più colpita è **Cosenza** con **5.264** lavoratori interessati. Segue **Reggio Calabria** con **1.732** di cui ben **1.009** a **Gioia Tauro**.

I settori più colpiti sono: l'**I**ndustria con **2.556** lavoratori; l'**E**dilizia con **1.374**; il **T**essile con **972**; la **C**himica con **916**.

1.999 sono dipendenti di Aziende del settore **T**uristico, dei **S**ervizi e della **G**rande **D**istribuzione che **rischiano, ancora di perdere l'occupazione**.